

L'etica non può clonare la scienza

MASSIMO TEODORI

Devo francamente dire che lo stupore e lo scandalo con cui è stata accolta in Italia la notizia per la prima volta comunicata in pubblico della clonazione umana a scopi terapeutici sono il segno di una ventata di irrazionalità che non ha ragione d'essere. L'antefatto è questo: una compagnia privata del Massachusetts ha annunciato di avere creato per clonazione una cellula umana e di averla fat-

ta regredire allo stato indifferenziato sì da poter essere utilizzata in nuove terapie mediche suscettibili di notevoli applicazioni.

Dove starebbero, dunque, la meraviglia e il turbamento? Nel fatto, a me pare, che si fa una gran confusione tra argomenti distinti di tipo diverso: scientifici, etici e politici. Val la pena di ricordare che dal punto di vista scientifico i ricercatori d'ogni tendenza sono d'accordo sul fatto che la ricerca sulle (...)

(...) cellule staminali dischiuda nuovi importanti orizzonti per la medicina. È probabile che in futuro sarà possibile disporre di organi «biologici» non soggetti a rigetto con i quali sostituire parti malate del corpo umano in alternativa all'incurabilità e all'uso problematico di organi «bionici» preparati in laboratorio. Che, dunque, vi sia una «nuova frontiera» nella ricerca sulle cellule staminali è una previsione accolta da tutti, cattolici e laici, prudenti e avventurosi.

La controversia inizia quando si affronta come e dove prelevare quelle particolari cellule staminali che contengono capacità rigenerative per l'organismo umano. Tra le diverse modalità di prelievo, una sola, quella cosiddetta embrionale (che sembra la più fruttuosa) incontra una forte opposizione da parte del mondo cattolico sulla base di argomentazioni che non sono scientifiche bensì squisitamente morali e religiose.

Poiché la Chiesa considera anche una sola cellula embrionale un essere vivente, prelevarla, manipolarla o distruggerla significa infrangere un principio fondamentale religioso. Ma poiché gran parte della comunità scientifica contesta il dogma dell'esistenza della vita allo stadio preembrionale, ecco la ragione per cui si dispiega liberamente la ricerca scientifica finalizzata ad applicazioni terapeutiche con l'individuazione di nuove vie per affrontare mali finora ritenuti incurabili. Di fronte al fantasma che predice che su questa strada si scivolerebbe verso la mostruosa clonazione dell'essere umano, la scienza risponde con le parole del Nobel Renato Dulbecco: «La ricerca compiuta in America non ha nulla a che fare con la clonazione di un individuo umano. Quando si attribuisce la definizione di clonazione umana a questo processo, si commette un errore gravissimo, perché da esso non viene fuori né un embrione completo né tantomeno un individuo adulto». Non nego che in una terra così incognita, le cose siano tutt'altro che semplici in quanto s'intrecciano questioni come la libertà della ricerca scientifica, le sue applicazioni senza condizionamenti economici, la regolamentazione giuridica e le scelte di politica pubblica nazionali e sovranazionali. Pur non essendo io un patito dello scientismo, devo però osservare che tutte le volte che viene chiamata in causa l'etica si oscurano i problemi che riguardano le persone nella vita quotidiana. La partita aperta è di grande rilievo e investe il futuro stesso dell'umanità. Perciò osservo che non è saggio affrontare un così importante dibattito pubblico all'insegna di scomuniche e anatemi che sollevano solo ingiustificati timori. Ciò detto, alcuni punti devono essere tenuti fermi. Le argomentazioni etiche di una parte, per quanto rispettabile, non possono dettare legge verso tutti. È l'intera comunità nazionale nelle sue istituzioni rappresentative che deve decidere quel che si può e che non si può fare, che deve cioè stabilire una propria etica pubblica distinta dalle morali particolari, nel rispetto di due capisaldi.

Il primo, che la ricerca scientifica deve rimanere libera da condizionamenti sia moral-religiosi che economico-commerciali, sottoposta solo al vaglio della stessa comunità scientifica. Il secondo, che il diritto positivo, la legge, deve essere conforme agli interessi di tutti e non sottostare alle pressioni di una parte, quale che sia la sua forza spirituale o materiale.

Queste, mi sembrano, regole valide per una nazione che è parte della libera civiltà occidentale.

[351-clonaz]

"
IL GIORNALE"
28 novembre 2001
①p